

Rapporto annuale 2017 - Presentazione del 11.04.2017

Intervento di P Camillo Ripamonti (Presidente del Centro Astalli)

Presentiamo oggi la sedicesima edizione del rapporto annuale del Centro Astalli, che raccoglie la narrazione di un anno vissuto a fianco dei richiedenti asilo e dei rifugiati, ma anche di tante altre persone che arrivano in Italia per l'unica via possibile della richiesta d'asilo, sempre più spesso ormai fuoriescono da questa procedura senza una reale alternativa, se non quella del divenire irregolari e invisibili.

Diceva il Presidente della Repubblica in visita al Centro Astalli in occasione della giornata del rifugiato: *“Avvertiamo l'esigenza di buone politiche, serie e lungimiranti, che guardino al futuro. Di fronte al fenomeno migratorio vi sono due possibili scelte. Una è quella di far finta che non esista il fenomeno, cercare di rimuoverlo, di cancellarlo, illudendosi che per far questo basti un divieto d'ingresso, una legge o qualche barriera sui confini, senza rendersi conto che si tratta di un fenomeno epocale, di dimensioni crescenti, dove i rifugiati si affiancano a coloro che fuggono da condizioni di vita insostenibili. L'altra alternativa è affrontare il fenomeno migratorio con senso di realtà e di responsabilità, governandolo in maniera solidale, intelligente e consentendo di regolarlo con ordine e in sicurezza”*.

Questo è l'auspicio sotto cui apriamo la presentazione del presente rapporto.

Il Rapporto Annuale ha due finalità: rappresentare in cifre e schede statistiche il lavoro di un anno e provare a leggere quanto accaduto nel mondo dei rifugiati con l'aiuto di dati non solo quantitativi ma anche qualitativi, frutto del contatto quotidiano con le persone.

All'interno del rapporto troverete, oltre a numeri e tabelle, anche alcuni testi significativi che aiutano la riflessione di tutti, in particolare il discorso che il Presidente della Repubblica ha tenuto durante la sua visita al Centro Astalli in occasione della giornata del rifugiato 2016, i testi degli interventi del colloquio sulle migrazioni tra il card. Montenegro e il prof. Zagrebelsky e infine un testo di Alessandro Bergonzoni ed Emma Bonino, che ringrazio.

L'intero Rapporto è scaricabile dal nostro sito web: www.centroastalli.it.

Numeri del 2016

65 milioni di richiedenti asilo e rifugiati nel mondo, 362.376 arrivi via mare in Europa (nel 2015 erano stati 1.015.078), 181.436 arrivi in Italia. Il Centro Astalli, nelle sue diverse sedi territoriali (Catania, Palermo, Grumo Nevano-Napoli, Vicenza, Padova e Trento) ha risposto ai bisogni di circa 30mila persone, metà delle quali a Roma.

Le nostre strutture di accoglienza hanno ospitato poco più di 900 persone, di cui 234 a Roma .

I progetti avviati o conclusi nel 2016 sono stati 13. Ancora una volta abbiamo avuto un'attenzione particolare per le persone più vulnerabili: donne sole, vittime di tortura e di violenza intenzionale, nuclei familiari con particolare riguardo a quelli monoparentali, persone con problemi di salute o in condizioni di particolare marginalità.

Abbiamo continuato a investire su cultura e giovani, come racconta una specifica sezione del rapporto. Abbiamo raggiunto con i progetti nelle scuole quasi **26.500 studenti**, con un incremento di più del 10% rispetto al 2016, nonostante un'enorme difficoltà a reperire fondi per l'educazione e la cultura. C'è quasi un rapporto uno a uno tra rifugiati e giovani coinvolti nei progetti di sensibilizzazione, una sorta di gemellaggio ideale.

I **volontari** coinvolti nei diversi servizi sono stati 634, 20 i **giovani impegnati nel servizio civile** e circa 100 sono ormai gli **operatori professionali** in tutto il territorio.

I **costi** sostenuti dal Centro Astalli per garantire questa rete di servizi e progetti, pareggiati da corrispondenti entrate, ammontano a circa 3.100.000 euro nella sola sede di Roma, come dettagliato nella sezione "Finanziamenti e risorse".

Anche per il 2016, circa un quarto dei finanziamenti si deve alla generosità di donatori privati, a cui va tutta la nostra riconoscenza. È sempre toccante per me vedere come ciascuno degli amici del Centro Astalli contribuisce per quanto può al sostegno delle nostre attività. In modo particolare vorrei ringraziare: la Conferenza Episcopale Italiana, la Fondazione *Migrantes*, la Fondazione BNL e il segretariato sociale della RAI.

Un accenno all'Europa

Non mi dilungherò troppo sull'Europa. Mi limito a sottolineare due punti che sono motivo di profonda preoccupazione.

L'**accordo con la Turchia**, entrato in vigore circa un anno fa, blocca ormai quasi del tutto l'ingresso all'Europa ai migranti forzati, soprattutto siriani, che arrivavano attraverso il Mediterraneo orientale. Nel corso del 2016 è stato più volte proposto come modello per analoghi accordi con i paesi dell'Africa, inclusa la **Libia**.

Più in generale, appare sempre più evidente **il clima di chiusura che caratterizza la riflessione sull'asilo nell'Unione Europea**: anche quando non si preclude del tutto l'accesso dei richiedenti asilo al territorio, si tende comunque a ridurre sempre più la possibilità di movimento e, in una parola, la libertà.

Il mio pensiero va poi alle vittime degli atti di terrorismo che nei giorni scorsi hanno insanguinato la Svezia e l'Egitto, ma anche a quelle di tutti gli altri eventi di terrore che continuano ripetutamente a colpire persone innocenti in molte parti del mondo. Gli attacchi terroristici sono ugualmente tragici ovunque siano commessi e spesso sono la causa che porta i migranti a bussare alle nostre porte. Oggi più che mai è doveroso ricordare che la logica del terrore non si combatte chiudendosi e mettendo tra parentesi quel senso di umanità che è invece alla base di un futuro di pace a cui tutti abbiamo diritto.

Accompagnare persone, non erogare servizi.

Un numero crescente di persone non rientra nei circuiti ordinari. Come fare?

Sono stati circa 60mila, 220 al giorno, i pasti distribuiti presso la storica mensa di via degli Astalli e circa 90 le colazioni offerte quotidianamente. Un numero che negli ultimi due anni ha registrato una flessione, in parte certamente attribuibile a una più sistematica distribuzione dell'accoglienza dei rifugiati su tutto il territorio nazionale. Roma continua comunque ad attrarre centinaia di migranti, ma lo scenario è profondamente mutato.

Non possiamo fare a meno di chiederci se la diminuzione di accessi alla mensa significhi davvero che è calato in città il numero delle persone hanno bisogno di servizi di bassa soglia o **se, piuttosto, ci stiamo dimenticando qualcuno**. Il timore è che questa diminuzione almeno in parte **vada letta come una maggiore difficoltà dei servizi a raggiungere chi ne avrebbe bisogno**. Mai come

quest'anno abbiamo notato che le procedure collaudate da anni non sono più del tutto adeguate, perché **le eccezioni stanno diventando la regola**.

Abbiamo incontrato un numero crescente di persone per le quali è stato ed è tutt'ora difficoltoso l'accesso alle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, oppure persone che, fuoriuscite da tali procedure con esito negativo, entrano in un limbo faticoso, destabilizzante e spesso senza prospettiva alcuna. Chi sono queste persone che **corrano più di altre il rischio di rimanere escluse**? Ad esempio coloro che, usciti anzitempo dai centri di accoglienza di altri territori italiani, arrivano a Roma di loro iniziativa, richiamati da quelle che ritengono le opportunità della Capitale, senza sapere che questo rischia di tagliarli fuori dai percorsi previsti. O ancora persone da tempo presenti sul territorio che hanno difficoltà nel rinnovo del permesso di soggiorno perché ancora prive di stabilità lavorativa e/o abitativa, o ancora persone con un diniego e con foglio di via, oppure rifugiati che hanno tentato senza successo di trasferirsi in un altro Paese europeo e sono stati rimandati indietro, anche più e più volte.

Il servizio di accettazione e il servizio legale hanno cercato di assicurare orientamento e informazione ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione in un contesto sempre più difficile da decifrare. È cresciuta la percentuale di donne accompagnate dal servizio legale, passata in pochi anni dal 20% (2012) al 45% (2016). Aumentano anche, in linea con il dato nazionale, le persone che hanno necessità di presentare ricorso contro il diniego della protezione internazionale.

Il 2016 è stato caratterizzato da un clima culturale e politico in cui l'immigrazione è stata insistentemente associata ai concetti di **controllo** e **deterrenza**. La paura del terrorismo e i recenti sviluppi internazionali, dalla Brexit all'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, hanno generato ulteriori tensioni, che si sono tradotte in un più difficile coordinamento tra le istituzioni, ma anche tra istituzioni e società civile. Tutto questo **ha reso faticoso il cammino delle persone che accompagniamo**: cambi di procedure, determinati da adeguamenti legislativi, non sempre debitamente programmati e non omogenei (pensiamo alla scelta del domicilio per richiedenti asilo nell'interazione con le Questure); nuovi orientamenti rispetto al rilascio di documenti essenziali, con conseguenze non preventivate (pensiamo alla decisione di introdurre il codice fiscale numerico per richiedenti asilo, con la conseguente difficoltà di accesso al SSN); repentini mutamenti nelle politiche locali, anch'essi non adeguatamente e opportunamente concordati con tutti gli attori coinvolti (pensiamo alla recente delibera del comune di Roma che revoca la possibilità di rilascio delle residenze fittizie ad alcune storiche realtà romane, tra cui il Centro Astalli).

Tutto questo ha portato - e i dati di questo rapporto lo dimostrano - a una diminuzione delle persone facilmente inquadrabili in categorie definite, a fronte di un aumento di quelle per cui è sempre più difficile delineare percorsi adeguati. Al Centro Astalli abbiamo sentito il bisogno di avviare, al nostro interno, una riflessione su come accompagnare le persone in **un contesto che cambia in modo non omogeneo né organico e che, sempre di più, rischia di escludere i più vulnerabili**.

In questo clima generale ci pare importante esprimere soddisfazione per **la legge sui minori non accompagnati** licenziata pochi giorni fa, che dimostra ancora una volta che la collaborazione paga non solo in termini di risultati, ma soprattutto di crescita di civiltà del nostro Paese. Speriamo di vedere presto approvata anche **la legge sulla cittadinanza**, da troppi anni rinviata, che riconoscerebbe a quasi un milione di giovani figli di migranti nati in Italia o arrivati in giovane età.

Percorsi diversificati di accoglienza che preparano all'autonomia

Tutte le sedi territoriali del Centro Astalli sono impegnate nel sistema di accoglienza, spesso in collaborazione con gli enti locali, nelle varie forme previste (CAS, SPRAR o centri per minori non accompagnati): le accoglienze attuate dal Centro Astalli rappresentano circa **lo 0,5 % dei posti complessivi che lo Stato mette a disposizione su tutto il territorio nazionale**. Le persone accolte

in Italia a fine 2016 erano 176.554, di cui 23.822 nel circuito SPRAR: Astalli ha contribuito per 909 posti.

La parte preponderante dell'accoglienza in Italia continua a essere offerta dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Anche il Centro Astalli vi contribuisce, soprattutto nelle sedi di Trento e Vicenza, ma in una modalità che cerca di avvicinarsi sempre più agli standard del sistema SPRAR: accoglienza diffusa, anche in collaborazione con le parrocchie, progettualità individuale per ciascun ospite. Siamo convinti infatti che per raggiungere l'obiettivo auspicato di un sistema di accoglienza unico, progettuale e orientato a una piena integrazione, occorra ridurre rapidamente il *gap* tra i due sistemi di accoglienza esistenti (CAS e SPRAR), ma soprattutto uscire dalla barriera culturale di **un'opposizione passiva all'accoglienza dei migranti nei vari territori**. La scelta di molti Enti locali di non partecipare attivamente all'accoglienza, lasciandosi di fatto imporre dai prefetti le accoglienze straordinarie, non solo non è lungimirante, ma rischia di alimentare quello scontro sociale che lacera irrimediabilmente il tessuto dei nostri territori.

La maggior parte dell'accoglienza Astalli è costituita da centri SPRAR. Si è concluso il triennio 2014-2016, il primo triennio di SPRAR a Roma (di cui stiamo vivendo gli ultimi mesi di proroga) e si può certamente fare un primo bilancio positivo. Si conferma un'ottima sinergia con il pubblico (sia con l'Ente gestore, Roma Capitale, che con il Servizio Centrale), che dimostra ancora una volta che lavorare insieme in un clima di fiducia e trasparenza non solo è possibile, ma è sempre auspicabile.

Un'esperienza in forte crescita rispetto allo scorso anno è quella delle **comunità di ospitalità**, un progetto in collaborazione con le congregazioni religiose di Roma che hanno scelto di ospitare a titolo gratuito titolari di protezione internazionale, singoli e famiglie, in uscita dai centri di accoglienza. Questo aiuto è prezioso nel processo di integrazione perché non solo prolunga il tempo di accoglienza in un contesto complesso come quello romano, ma amplia la rete di relazioni delle persone, rafforzando la loro capacità di ricostruirsi una quotidianità nella nostra città. Quasi raddoppiate le congregazioni coinvolte nell'accoglienza (27), quasi raddoppiate rispetto al 2015 anche le persone accolte (127) e una modalità di ospitalità che si inizia a sperimentare anche in altre città della rete territoriale del Centro Astalli, ad esempio a Trento.

Un punto che continua a essere di grande criticità è il lavoro. A questo proposito anche quest'anno abbiamo cercato vie nuove e modalità nuove di dialogo tra mondo del lavoro e i nostri utenti.

Salute, un diritto per tutti

La salute del migrante spesso preoccupa l'opinione pubblica per i rischi che può comportare per noi (e si tratta per lo più di paure infondate). Al contrario le condizioni di svantaggio sociale, povertà materiale, mancanza di un'abitazione, disoccupazione o lavoro poco qualificato, sono tutti fattori che spesso minacciano la salute dei rifugiati. A questo si aggiungono molte barriere amministrative che finiscono per impedire un accesso precoce al Servizio Sanitario Nazionale, con gravi ripercussioni sulla prevenzione. Quindi in ultima analisi spesso è il nostro modo di accogliere e di non integrare come dovremmo a costituire un rischio per la salute dei rifugiati.

Sono aumentati ulteriormente gli accessi all'ambulatorio di via degli Astalli (3.200 in un anno, con una media di 20 persone ogni giorno), soprattutto a causa dell'incremento di persone che fuoriescono dai circuiti ordinari e che quindi non accedono per via ordinaria al SSN, ma anche per **le difficoltà economiche che impediscono alle persone di accedere alle cure**, accentuate dal fatto che sono continuate nel 2016 le limitazioni relative all'esenzione del ticket. Anche all'ambulatorio è aumentata la percentuale di donne che accedono al servizio (il 33% rispetto all'8% dell'anno precedente) e anche per loro l'accesso a percorsi di prevenzione è sempre più difficile.

Il Centro SaMiFo, (Salute Migrante Forzato) frutto della collaborazione tra Centro Astalli e ASL Roma 1, anche nel 2016 è stato una risorsa preziosa e un punto di riferimento costante per centinaia

di rifugiati. A novembre, proprio per questo motivo, il servizio ha ricevuto il Premio *Koiné* come modello innovativo di integrazione tra pubblico e privato.

Sono state 502 le persone vulnerabili accompagnate nel 2016 con 136 certificazioni per gli esiti di violenze subite, questo attraverso una preziosa sinergia tra SaMiFo e centro di ascolto. Senegal, Nigeria, Eritrea sono le nazionalità maggiormente rappresentate. Esprimiamo dunque particolare soddisfazione per il fatto che pochi giorni fa il Ministro della Salute ha firmato le Linee Guida per la programmazione dell'assistenza ai rifugiati vittime di tortura e violenza intenzionale (*Linee guida per la programmazione degli interventi di assistenza e riabilitazione nonché per il trattamento dei disturbi psichici dei titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale*), frutto di un approccio multidisciplinare, che speriamo introduca miglioramenti importanti per la cura e l'accompagnamento di questa tipologia di migranti forzati.

In passato si rivolgevano al SaMiFo prevalentemente richiedenti asilo, arrivati a Roma da poco. Negli ultimi anni nel servizio sono aumentate progressivamente e in misura allarmante le persone che sono in Italia da un periodo più lungo e sono già titolari di protezione internazionale, che sperimentano però il fallimento del loro percorso di integrazione.

Ancora una volta ribadiamo che un'accoglienza attenta ai bisogni reali, ma soprattutto lo sguardo lungo di **un piano di integrazione nazionale di ampio respiro**, potrebbero fare la differenza, soprattutto per chi è più fragile.

Una politica che ha paura, una società civile che può osare

È in questi giorni in discussione alla Camera il decreto Minniti-Orlando, *Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*. Insieme a molti altri enti di tutela abbiamo pubblicamente espresso la nostra preoccupazione: i muri si costruiscono con il cemento e il filo spinato, ma si possono erigere anche con le norme e temiamo che proprio questo stia avvenendo oggi in Italia. Eppure c'è una parte importante della società civile – lo abbiamo sperimentato anche nel 2016 - che rifiuta questa visione securitaria, che porta ad escludere più che a costruire un futuro comune e finisce per penalizzare sempre la parte più debole della nostra società.

Sono alcune centinaia i volontari che anche quest'anno hanno dato cuore al Centro Astalli, 634 per la precisione, facendosi compagni di strada dei rifugiati: 200 nuovi volontari solamente a Roma. Molte persone ci hanno seguito partecipando alle manifestazioni che abbiamo promosso, agli incontri pubblici e ai momenti di formazioni che abbiamo organizzato.

È questo il segno di una società civile che vuole essere protagonista, che non si lascia strumentalizzare, a partire dai giovani. Li abbiamo incontrati nelle scuole: 167 Istituti in 12 città. Ma con il progetto *Incontri* sul dialogo interreligioso li abbiamo anche accompagnati nei luoghi di culto dei loro territori: moschee, centri buddhisti, templi indù, sinagoghe, chiese delle diverse confessioni cristiane.

Con alcuni istituti superiori abbiamo attivato il progetto di alternanza scuola lavoro.

È questa la società che sperimentiamo e vogliamo, multietnica e multiculturale, dove le differenze sono una ricchezza e non motivo di paura.

Normalizzazione del tema dell'immigrazione nei media e discorso d'odio sui social media

Nel 2016 il rapporto con i media tradizionali ha continuato a essere un impegno importante. Una presenza costante la nostra, che ha voluto essere un contributo responsabile al servizio di

un'informazione che facesse verità sul fenomeno dell'immigrazione, ma soprattutto che desse voce ai rifugiati.

E se da una parte, come spiega Carta di Roma (e anche noi lo abbiamo percepito), il tema dell'immigrazione è entrato, in modo strutturale e pervasivo, nel sistema dell'informazione con un linguaggio più adeguato, dall'altra desta una certa preoccupazione il discorso d'odio veicolato dai *social media*, un tema su cui ha più volte richiamato l'attenzione anche la presidente della Camera. Anche noi al Centro Astalli riconosciamo l'impareggiabile valore dei *social media*, ne facciamo un uso quotidiano per condividere e diffondere un punto di vista diverso sul fenomeno migratorio, per raccontare la ricchezza dell'incontro quotidiano con i rifugiati, ma non poche volte abbiamo dovuto scontrarci con parole d'odio e messaggi offensivi e aggressivi. I *Social media* non devono essere lasciati in ostaggio di pochi violenti, ma devono diventare luogo di crescita per tutti. Vogliamo assumerlo come impegno.

Conclusione

Vorrei ora concludere rivolgendo un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile il cammino di un anno. Volontari, operatori, ragazzi in servizio civile, benefattori, istituzioni pubbliche con le quali ci confrontiamo sempre con grande spirito di collaborazione; associazioni di volontariato e del privato sociale con le quali condividiamo ogni giorno il nostro impegno per la giustizia, e la Compagnia di Gesù, perché continui a credere nella centralità di questo servizio con lo stesso coraggio e convinzione di padre Arrupe, che lo fondò leggendo i segni dei tempi con spirito autenticamente profetico. E voi, cari rifugiati, per i quali vorremmo sempre fare di più, aiutateci ad accompagnarvi, servirvi e difendervi, aiutateci a capire sempre meglio quello che diceva il cardinal Martini: *la persona ha sempre bisogno di qualcosa di più di una mera disponibilità strumentale, ha sempre bisogno di un'altra persona.*